

no esorbitante l'avanzata dell'onda "laica". Un profilo a cui non sfuggono nemmeno i vertici dell'esercito preoccupati di non far emergere una lettura politica della loro funzione e, invece, volti a far coincidere il sentimento nazionale con una politica di servizio che dunque legge molto criticamente le smanie di protagonismo del mondo militare francese come una scelta impropria e soprattutto volta a causare effetti di disaffezione rispetto al vincolo di lealtà con il quadro politico. Il fine soprattutto è non mettere in crisi il senso di rispetto e di fiducia verso l'esercito e dunque a non produrre un allargamento della forbice tra spirito militare e sentimento nazionale. Ovvero a far ritrovare una nuova fiducia verso l'esercito, in un'Italia ancora sotto shock per Adua. Un tema su cui insiste il colonnello Pompeo Moderni direttore del Periodico "L'Italia militare e marina", giornale che esce tre volte la settimana. Dunque, conclude giustamente Serventi Longhi, l'"affaire Dreyfus" nella stampa italiana è un pretesto per costruire opinione pubblica per le battaglie politiche proprie in una realtà in cui la parola scritta ha ormai il predominio nelle procedure generative di fare e produrre opinione pubblica. E forse è proprio la «parola scritta», che segna una novità perché si inserisce in un processo. L'Affaire cresce in un'epoca in cui il notturno diventa pericolo; dove il feuilleton scrive la storia della città moderna come disperazione, dove figure orrifiche segnano la morte con violenza, in cui la fantasia letteraria di Stevenson produce Mr. Hyde e la cronaca nera racconta le gesta di "Jack lo squartatore". Il "giallo", un genere letterario su cui stanno crescendo milioni di lettori e dove un enorme quantità di persone fanno il loro primo incontro autonomo con la parola scritta, soddisfa la voglia di evasione. Ma non è solo un testo di evasione, è un corpo lessicale che descrive e dà volto alle ansie collettive, che si svolge in luoghi fisicamente conosciuti, che nomina eventi e circostanze che riempiono la cronaca politica, rosa e nera dei quotidiani. Con

l'Affaire si compie il passaggio dalla letteratura a una sensibilità collettiva in cui il sospetto, l'orrore, la violenza e il sangue non si sprecano e su cui aleggia costantemente l'idea della minaccia del complotto che nel corso dell'Ottocento non ha conosciuto tregua coinvolgendo trasversalmente chiunque conservatori, progressisti e innovatori, credenti e laici.

David Bidussa

*Mondo cattolico, politica e violenza – Catholic world, politics and violence*

MASSIMO DE GIUSEPPE, PAOLO TRIONFINI (a cura di), *Questioni sociali, vissuto religioso, proiezioni politiche. Studi in onore di Giorgio Vecchio*, Roma, Ave, 2022, pp. 342, euro 28,00.

Il titolo di questo volume, curato da Massimo De Giuseppe e Paolo Trionfini, *Questioni sociali, vissuto religioso, proiezioni politiche* rispecchia con precisione i temi degli interventi che lo compongono, indicando al tempo stesso alcuni tra i principali interessi di ricerca di Giorgio Vecchio, affrontati in un'attività storiografica vasta e articolata, come emerge dalla Bibliografia delle pubblicazioni scientifiche, che chiude il volume. All'interno di questa tripartizione, tra prevalenti aspetti sociali, riflessi religiosi e conseguenze politiche, e loro continue intersezioni, quattro appaiono i nuclei tematici attorno a cui si possano ordinare i diciassette saggi che compongono il libro. Un focus nucleo è rappresentato dal rapporto tra realtà locale, lombarda ed emiliana, dimensione nazionale e proiezione globale. È attorno a questo asse che si collocano alcuni contributi, a partire da quello di Massimo De Giuseppe, dedicato a *Gli enti locali, la pace, le reti transnazionali. Giorgio La Pira, Luigi Accorsi e la Federazione mondiale delle città gemellate*: un saggio che mette in dialogo una realtà decentrata ma

importante della Lombardia industriale, come Legnano, l'azione del sindaco democristiano, Luigi Accorsi, le visioni profetiche di Giorgio La Pira e la sua diplomazia parallela, basata sui rapporti tra le città, e il più generale quadro politico italiano — con la diffidenza della Dc per le realtà transnazionali comprendenti anche paesi e istituzioni del blocco orientale — e internazionale, solcato dal perdurare delle dinamiche della Guerra fredda, ma anche segnato dal prepotente emergere della questione del “terzo mondo” e dall'attenzione per il tema della pace. Nella stessa prospettiva cronologica e tematica si colloca il saggio di Andrea Montanari, *Un grido di rivolta contro la sopraffazione*, incentrato sui viaggi di Corrado Corghi nell'America latina degli anni 1967-1973: un continente destinato a giocare un peso rilevante nell'immaginario del cattolicesimo postconciliare e negli stessi orientamenti della Santa Sede, come ci mostra proprio la vicenda umana e politica di Corghi, le cui frequenti visite nei paesi latino-americani si svolsero in stretta sinergia con le iniziative, politiche e umanitarie, di monsignor Sergio Pignedoli. Caratterizzato dal rapporto tra centro e periferia, e aperto alla dimensione europea, appare anche il saggio di Gianni Borsa sulla figura di Giovanni Marcora, esponente della corrente di Base della Dc lombarda, radicato nel paese natale, Inveruno, nella cui amministrazione fu sempre coinvolto, ma anche potente ministro dell'agricoltura alla fine degli anni Settanta, e poi brevemente dell'Industria, capace di far dialogare l'attenzione per il dato amministrativo e per la concreta conoscenza dei problemi agricoli — anche grazie alla diretta gestione della tenuta modello di Bedonia — con le complesse regole europee, particolarmente importanti e stringenti rispetto alla Politica agricola comunitaria (Pac). Accanto a questa attenzione per i rapporti tra realtà locale e globale, un elemento che emerge con forza dal volume, e per il quale Vecchio ha sempre mostrato una grande attenzione lungo tutto il suo percorso di ricer-

ca, è rappresentato dal tema della laicità, del ruolo dei laici nella Chiesa e da quello del pluralismo religioso. Daniela Saresella, in un saggio intitolato *Il mondo cattolico e il divorzio in Italia*, analizza la contrastata introduzione del divorzio nell'ordinamento italiano, ripercorrendone la vicenda in una prospettiva di lungo periodo, dai primordi dello Stato unitario fino all'introduzione della legge nel 1970, al termine di un percorso parlamentare avviato cinque anni prima dal deputato socialista Loris Fortuna. Costante emerge, di fronte ai vari tentativi via via susseguitisi di introdurre l'istituto del divorzio in Italia, l'ostilità delle gerarchie ecclesiastiche, e la loro convergenza con le forze conservatrici, nell'ottica di tutela tanto della morale cattolica quanto della famiglia come struttura naturale e portante di una società tradizionale. Da questo punto di vista neppure il Concilio Vaticano II, nonostante le caute aperture di alcuni esponenti dell'episcopato cattolico orientale, come il vicario patriarcale melchita per l'Egitto Elias Zaghbi, rappresentò una netta discontinuità. Tale elemento emerge con chiarezza anche dal saggio di Paolo Trionfini, dedicato a *Un altro “scandalo” di Carlo Carretto. L'atteggiamento in occasione del referendum sul divorzio del 1974*, nel quale si vede come i “cattolici per il no” fossero una sparuta, ancorché culturalmente e spiritualmente assai significativa, minoranza, all'interno del cattolicesimo italiano. Le loro posizioni, come ci mostra il minuzioso spoglio della corrispondenza di Carretto, erano, infatti, ferocemente attaccate da una vasta componente che potremmo definire “neo-integrista”, allora in via di ri-organizzazione. Un settore che, proprio dalla contrapposizione sul divorzio, trasse l'occasione per attaccare le nuove impostazioni religiose emerse nel corso degli anni Sessanta, come la diffusione della spiritualità ispirata a Charles de Foucauld, alla cui famiglia fratel Carlo apparteneva. Dedicato a una particolare, e per molti versi ambigua, manifestazione di pluralismo religioso in tempo di guerra è lo studio di Marta

Margotti, che ricostruisce le iniziative caritatevoli, le pratiche culturali e devozionali e le prese di posizione pubbliche delle comunità religiose torinesi durante il primo conflitto mondiale: i valdesi, schierati, dopo un'iniziale propensione neutralista, per un rigido lealismo nei confronti dello Stato liberale; la comunità ebraica, scossa da crescenti tensioni tra il tradizionale ancoraggio nazionale, eredità del Risorgimento, e le nascenti simpatie sioniste e socialiste; la Chiesa cattolica, infine, numericamente egemone, a cui, anche nel contesto torinese, la guerra offrì la possibilità di superare la precedente, tetragona opposizione nei confronti dello Stato laico-liberale, per riorientarsi in senso nazionale e, talvolta, nazionalista. Dedicato alla vicenda degli Istituti secolari, e ai loro sviluppi nel corso del Novecento, è, infine, il saggio di Luciano Caimi, che affronta la questione del laicato non in relazione al rapporto Chiesa-Mondo, ma analizzando la possibilità di vita laicale all'interno della Chiesa. Alle origini degli Istituti secolari vi fu, infatti, un'idea di vita consacrata, da svolgersi però nel mondo, che affondava le proprie radici in una tradizione antichissima, risalente ai primordi della Chiesa e all'età tardo-antica. Riattivatasi in epoca controriformista, tale sensibilità conobbe una profonda reviviscenza nel corso dell'Ottocento intransigente, accompagnando l'organizzazione del laicato cattolico nei vari Paesi europei. Fu, però, nel corso della prima metà del Novecento che gli Istituti assunsero una nuova vitalità e conobbero profonde trasformazioni, in significativa corrispondenza con i più rilevanti sviluppi del laicato cattolico organizzato, a partire dalla crescita dei vari rami dell'Azione cattolica. Un altro nucleo centrale nel volume è rappresentato dagli studi sul cattolicesimo politico e sociale novecentesco, e sulle sue molteplici interazioni con la politica italiana e internazionale. Centrale è la questione dell'Europa e del contributo dei cattolici alla difesa dell'esistenza di un'idea d'Europa nella prima metà del XX secolo, di fronte al sinistro deflagrare dei na-

zionalismi, per giungere, poi, alla travagliata costruzione di forme, anche istituzionali, di integrazione europea. Centrati attorno a questo tema appaiono il saggio di Nicola Antonetti, intitolato *Luigi Sturzo: homo europaeus*, che apre il volume, e quello di Alfredo Canavero, dedicato ai nessi tra europeismo e federalismo nel pensiero cattolico e, in particolare, nelle concezioni di Sturzo e De Gasperi, da un lato, e nel magistero di Pio XII, dall'altro. Altri saggi appaiono dedicati ad alcuni aspetti, momenti e personaggi della storia del cattolicesimo politico italiano, di cui Vecchio fu sempre attento studioso, sin dai primi scritti su Partito popolare e popolarismo, come ci ricorda Giorgio Campanini in un intervento, intitolato *Le radici del popolarismo. Giorgio Vecchio e il Dizionario storico del movimento cattolico*, che ripercorre la genesi di una delle più significative opere di sintesi della storiografia italiana degli ultimi decenni, certamente la più ambiziosa mi pensata in relazione al mondo cattolico. Aldo Carera indaga le matrici culturali e ideali alle basi del sindacalismo di Giulio Pastore, rintracciando le radici personaliste e le ascendenze maritainiane e mounieriane presenti e negli statuti della Cisl dei primi anni Cinquanta: un sindacato che, proprio grazie a questi apporti culturali prevalentemente francesi, riuscì, in una prima fase, ad apparire fondato sulla centralità della persona umana e sulla piena accettazione del metodo democratico. Guido Formigoni, sulla base di un'ampia documentazione inedita, lueggia un aspetto minuto ma non marginale della crisi politica del luglio 1960, innescata dalle giornate di Genova e dalla scomposta repressione del governo Tambroni: ricostruisce, cioè, la genesi e il contenuto di un appello di intellettuali cattolici, promosso da un docente universitario di Milano, Carlo Felice Manara, in sinergia con un gruppo di giovani bolognesi vicini alla redazione de "il Mulino" di dura censura nei confronti del governo e di critica alle ondivaghe posizioni della Dc. Una vicenda che mostra bene la

vitalità degli ambienti cattolici liberali e democratici, interni ed esterni alla Dc, all'inizio degli anni Sessanta, e la loro capacità di coagularsi attorno al richiamo dell'antifascismo, per scongiurare il possibile inveramento di svolte reazionarie. Incentrato su una figura rilevante della Resistenza cattolica, assai sensibile al rischio di involuzioni autoritarie e clientelari e, al contrario, fortemente impegnata in una politica sociale di grande incisività, è il saggio di Alba Lazzaretto su Tina Anselmi: cattolica, staffetta partigiana, maestra, deputata e prima donna ministro nei governi della Repubblica, cui si devono, allorquando fu responsabile della sanità nei governi di solidarietà nazionale, alcune delle più importanti riforme in ambito socio-sanitario, a cominciare dall'istituzione del Servizio sanitario nazionale, dalla legge 180 sulla chiusura dei manicomi, la cosiddetta "legge Basaglia", e dalla promulgazione della legge 194 sull'aborto cui, peraltro, Anselmi, cattolica coerente e conseguente, era personalmente contraria. Più direttamente legati ad aspetti di storia religiosa, appaiono, infine, gli ulteriori quattro saggi che completano il volume, accomunati dalla centralità della figura di don Primo Mazzolari, il sacerdote cremone che tanta parte ebbe nelle vicende religiose del Novecento italiano, di cui Vecchio è sempre stato un attento studioso. Il primo contributo, a opera di Bruno Bignami, indaga i legami di Mazzolari con il mondo contadino, sottolineando come in lui convivessero il raffinato intellettuale, attento fin dalla giovinezza alle principali novità teologiche e socio-politiche che si manifestavano in Italia, e l'uomo profondamente calato nella propria realtà locale, contadino tra i contadini. Dedicato ai rapporti tra Mazzolari e il Mezzogiorno è il saggio di Fulvio De Giorgi, che ripercorre la predicazione svolta dal sacerdote in Puglia, nel 1930. Pur meno noto del viaggio in Sicilia di primi anni Cinquanta, sul quale Mazzolari ha lasciato un interessante resoconto, anche questo primo approccio di don Primo con il Sud mostra la sua

attenzione per il problema dei diseredati e la profonda comprensione per una realtà religiosa e sociale tanto diversa da quella della Bassa padana, cui era abituato. Proprio i contatti sviluppati da Mazzolari con gli ambienti pugliesi, e in particolare con Giovanni Modugno, interessante figura di intellettuale e educatore, formatosi al magistero di Gaetano Salvemini e successivamente avvicinosi al cristianesimo, ci introducono al saggio di Luciano Pazzaglia circa la Lettera dei nove bresciani a don Primo Mazzolari sulla questione della guerra. Una missiva che vide l'attivo coinvolgimento di Matteo Perrini, pugliese e allievo di Modugno, trasferitosi a Brescia e in contatto con il gruppo della Scuola, che ci permette di confrontarci con uno dei temi mazzolari per eccellenza: quello della pace e delle possibili iniziative di pace di fronte al rapido incupirsi del contesto internazionale che si verificò nel 1950, in occasione dello scoppio della guerra di Corea. E fu proprio nell'agosto 1950, di fronte alla concreta possibilità di un conflitto che coinvolgesse anche l'Italia, che i giovani bresciani si rivolsero al direttore di "Adesso", per chiedergli consiglio rispetto all'angosciante problema della conciliazione tra coscienza cristiana e doveri di cittadini. Un episodio che ci aiuta a capire le lacerazioni degli intellettuali cattolici di fronte all'ipotesi di un conflitto e, al tempo stesso, la convivenza di sensibilità profondamente diverse all'interno dello stesso campo cattolico progressista, in quei primi anni di dopoguerra: basti pensare che su "Adesso" potevano essere presenti sensibilità di questo tipo accanto alle istanze ambiguamente conciliative del "socialista mussoliniano" Carlo Silvestri, fortemente denunciate dai giovani bresciani. Su un caso particolare di editoria cattolica d'avanguardia, rappresentata dal torinese Pietro Gribaudi, per i cui tipi Aldo Bergamaschi pubblicò nel 1967 uno dei primi studi storicamente concepiti su Mazzolari e su "Adesso", si concentra, infine, il saggio di Mariangela Maraviglia, che sulla base di un'ampia documentazio-

ne archivistica, illustra scelte editoriali, contatti e iniziative della casa editrice. Ne emerge una sensibilità attenta alle novità teologiche introdotte dal Concilio, vicina a una spiritualità di tipo foucauldiano, agli insegnamenti dei grandi mistici medioevali, agli apporti della tradizione liturgica slava e ortodossa, che appare significativamente in linea con le riflessioni più profonde avanzate dal cattolicesimo progressista italiano nel corso degli anni Sessanta, a cominciare da figure come David Turoldo, Sirio Politi, Ernesto Balducci, e a esperienze come l'Eremo di Campello.

Paolo Zanini

LUCIA CECI, *La fede armata. Cattolici e violenza politica nel Novecento*, Bologna, il Mulino, 2022, pp. 325, euro 24,70.

Lucia Ceci, studiosa del mondo cattolico italiano e latinoamericano, nel libro analizza come la tradizione cattolica abbia moralizzato nel corso del Novecento la violenza politica. Punto di inizio dell'analisi è la Grande guerra, anche se l'autrice ricostruisce un percorso di riflessioni che parte da lontano, e che ha visto anche in epoca contemporanea delinearsi differenti posizioni (chiusura di Pio IX, caute aperture del successore), fino alla pubblicazione nel 1967 della *Populorum progressio*, che ha suscitato grande dibattito nelle aree più povere del sud del mondo per aver ammesso l'insurrezione rivoluzionaria "nel caso di una tirannia evidente e prolungata". L'input alla ricerca è venuto — spiega Ceci — dopo l'11 settembre 2001, quando vennero realizzati attentati in nome del fondamentalismo religioso, e dalla lettura del libro di Mark Juergensmeyer *Terror in the Mind of God*, che ha posto in evidenza le strette relazioni tra violenza e religione. Il libro prende avvio con l'analisi del movimento nazionalista irlandese, connotato da una commistione tra religione, politica e nazione, sottolineando come la moralizzazione della lotta armata poggiasse sul "sangue dei martiri" per la cau-

sa dell'Irlanda; evidenzia poi la marcata connotazione religiosa della mobilitazione bellica della Grande guerra in Europa e in Italia (dove si è avviata negli ultimi anni una interessante riflessione storiografica sul tema), e la convinzione di una presunta benevolenza divina che ogni parte rivendicava. La dimensione globale della questione è testimoniata dalla guerra civile che insanguinò il Messico dal 1926 al 1929 con la ribellione dei Cristeros che rivendicavano i diritti della Chiesa, abbracciando le armi in nome di Cristo Re. Opuscoli, santini, preghiere definirono un universo religioso dominato dalla certezza di combattere in difesa della fede, avviando anche a Roma la riflessione di alcuni teologi moralisti, tra cui il gesuita Mariano Cuevas, che legittimarono il diritto dei messicani alla sollevazione. Anche l'alzamiento nella Spagna del 1936 fu inteso da molti come una crociata per restaurare l'ordine cristiano, e la chiesa assunse il ruolo di baluardo della reazione, legittimando la sacralizzazione del movimento nazionalista. I cattolici non si schierarono solo con le parti conservatrici ma anche a favore della Resistenza contro il nazifascismo, e Ceci sottolinea l'importanza della figura di Teresio Olivelli che definiva i partigiani "ribelli per amore", e come nella visione cattolica l'atto violento del soldato fosse legittimo in virtù del principio dell'obbedienza a un ordine dello Stato. La questione irlandese si ripropose anche nel secondo dopoguerra, soprattutto quando scoppiarono i troubles; dei primi anni Ottanta fu poi la "bomba Sands", quando il militante dell'Ira decise di intraprendere uno sciopero della fame che l'avrebbe portato alla morte, aprendo un dibattito sulla liceità di tale scelta, da taluni considerata una forma di suicidio. Ma l'area in cui maggiormente si è manifestato il problematico rapporto tra mondo religioso e violenza è stata l'America Latina, sulla quale Ceci scrive pagine di grande efficacia: si sofferma infatti sulla Teologia della rivoluzione e su quella della liberazione, sulla figura di padre Camilo